Ancora manifestazioni di affetto e di simpatia attorno al Presidente

Pertini a Modena fra i cadetti dell'Accademia: anche il giuramento diventa festa popolare

Era questa l'ultima tappa al Nord in occasione delle manifestazioni del 25 aprile - In mensa con gli allievi ufficiali e le loro famiglie - Il ministro Lagorio ricorda l'esempio dei deportati di Treblinka

Dal nostro inviato

MODENA — *«Signor Presidente, ci pensava, quand'era nel carcere fascista, che sarebbe potuto diventare addirittura Capo delle Forze armate?»* «No, no — *risponde Pertini, poi aggiunge con arguzia* — ma spero che in futuro non si debba aver fatto anni di carcere per poter diventare presidenti benvoluti».

Sulla piazza davanti alla bellissima accademia militare (l'ex palazzo ducale che, a suon di miliardi si sta restaurando) è appena conclusa la cerimonia del giuramento del 161° corso cadetti e — con questo incontro con la città di Modena — è giunta all'ultima tappa anche la visita di Pertini al nord in occasione del 25 Aprile. I giornalisti non rinunciano a «punzecchiare» Pertini, usando e abusando (forse) della sua disponibilità a rispondere a chiunque gli ponga una domanda; si è già tanto parlato della capacità di Pertini di stabilire un contatto con la gente, un contatto che genera affetto. Ma bisogna dire che sa parlare anche con i giornalisti. E non solo perchè quando lo richiamano agli orari che le domande dei giornalisti fanno saltare, replica cordiale «eh, bisogna capirli: è il loro mestiere e l'ho fatto anch'io»; *ma anche perchè sa rispondere in maniera diretta, senza il sussiego e il linguaggio contorto di certi politici. Se qualcuno gli chiede «Cosa ne pensa dei fischi in piazza del Duomo al ministro Rognoni?»* — come *è stato fatto ieri* — *lui non si nasconde dietro uno sguardo allusivo o una frase diplomatica, ma risponde deciso:* «E' stato un atto di intolleranza che non approvo. Noi ci siamo battuti durante la Resistenza per la libertà e quindi la tolleranza, e quella libertà e quella tolleranza vanno rispettate» *E poi aggiunge anche un ricordo personale.* «Quando ero presidente della Camera, una volta a Padova fui interrotto dai fischi. E io allora interruppi i fischi dicendo "io sono per il libero fischio in libera piazza". Insomma li feci tacere e anzi mi applaudirono».

Se qualche altro gli domanda. «*Le è piaciuta la cerimonia qui a Modena?*», *spiega subito che* «sì, soprattutto perchè ho visto che anche i generali non fanno più uso di quella retorica che ha fatto tanto male in Italia».

Il «personaggio» Pertini è così, si è costruito così in 84 anni di vita intensa e vissuta con rispetto della propria dignità di uomo libero. Ricordo che una volta disse che tutti i suoi compagni antifascisti erano come lui, anzi molti operai e contadini erano addirittura molto più coraggiosi di lui. Il segreto del suo successo di oggi (e credo che non ce ne vorrà) sta forse proprio qui: nel fatto che troppo pochi sono stati gli uomini come lui che hanno raggiunto posizioni di governo, e troppo diversi gli uomini che invece si sono seduti sulle poltrone di comando. Ci sarà certo — in questo momento di crisi acutissima del Paese — una spinta a cercarsi un «uomo onesto» nel quale «avere fiducia». Ma certe interpretazioni tutte sociologiche, quelle del «bisogno delle masse ad identificarsi in un leader» e del «Wojtyla dei laici» aiutano a capire il successo di Pertini solo in parte. C'è anche la speranza della gente di vedersi rappresentata da uomini schietti, onesti, coraggiosi come può esserlo un amico o un compagno di lavoro che si conosca bene. Insomma, i Pertini e i Guido Rossa nascono dallo stesso ceppo: e la gente lo sa.

Forse per questo, ieri, sembravano meno retoriche del solito le frasi sulla «unità del popolo e dell'esercito»; sulle «forze armate, presidio della libertà e delle istituzioni». Perchè — per la prima volta tanto limpidamente — la bandiera tricolore (quella dell'Accademia che, dopo l'8 settembre del '43 non fu consegnata ai tedeschi ma fatta a brandelli e conservata in segreto sino alla Liberazione) si inchinava in segno di omaggio di fronte a un uomo così.

Anche qui a Modena, d'altra parte, una cerimonia protocollare per eccellenza come quella di un giuramento, con sfilate di battaglioni e almeno 20 «presentat arm» è stata seguita come una grande (e molto ben organizzata, bisogna dire) festa popolare. Sarà che la gente di Modena è abituata a vedere i cadetti sfilare insieme agli altri cittadini tutti i 25 Aprile; sarà che le fanfare insieme a «Quando arriva Garibaldi» hanno suonato anche la samba «Brasil»; sarà che i ragazzi che hanno giurato avevano le facce che hanno tutti i ragazzi il giorno della consegna del diploma; sarà che la scenografia dei granatieri a cavallo e dei paracadutisti (che ad ogni «presentat arm» spezzavano il silenzio generale col loro grido di «Folgore») era spettacolarissima; sarà che in fondo a ciascuno c'è un bambino che ama i soldatini di piombo; sarà che le famiglie dei cadetti facevano tanta simpatia coi loro saluti orgogliosi «ciao Maurizio», «bravo Alberto», *gridati dalle tribune. Sarà tutto questo e anche qualcosa d'altro, ma il tono di festa si è ritrovato bene — qui a Modena — a fianco della ritualità della tradizione militare, e delle allocuzioni ufficiali.*

Il generale Dodoli, comandante dell'Accademia, ha parlato della responsabilità «altissima» che i cadetti si stavano assumendo col giuramento; Rosario Aiosa (un giovane capitano dei CC decorato di medaglia d'oro per una azione contro dei banditi nel '77), ha fatto da «padrino» al 161° corso; il ministro della Difesa Lagorio ha ricordato ai giovani che Pertini è giunto a Modena dopo le grandi manifestazioni di popolo del 25 Aprile a Milano e a Reggio Emilia. E ha raccontato la storia di altri cadetti: quelli che nel lager nazista di Treblinka chiesero di giurare in una baracca del campo, di fronte a una bandiera tenuta nascosta ai nemici.

E dopo le sfilate e i discorsi, militari, cadetti, genitori, autorità si sono ritirati dalla folla per andare a pranzare nella mensa dell'Accademia. Pertini ha chiacchierato con loro: ancora applausi, strette di mano. Quello che i rappresentanti dei consigli di fabbrica delle grandi fabbriche hanno chiamato negli incontri «compagno Presidente», è andato poi a piedi sino alla Ghirlandina per deporre una corona di alloro ed è poi tornato nella capitale.

Vanja Ferretti

Le conclusioni del convegno elettorale di Brescia

Piccoli segue Donat Cattin nella corsa anticomunista

Il capo doroteo ha lasciato da parte le cautele ricalcando le rozze argomentazioni del vicesegretario - Sollecitata la «disponibilità» del PSI a rivedere la propria posizione negli enti locali

Dal nostro inviato

BRESCIA — La tesi di Flaminio Piccoli è questa: le prossime elezioni amministrative saranno estremamente «politicizzate», ma del governo, di ciò che esso farà o meno, non si dovrà parlare. Se i comunisti lo faranno, magari muovendo critiche al Cossiga-bis, essi daranno solo prova di «scarsa maturazione» e di malafede.

L'argomento «politico» della prossima battaglia elettorale sarà invece — secondo quanto il segretario della DC ha annunciato ieri nel comizio conclusivo della «tre giorni» che ha aperto la campagna del suo partito — l'occupazione dell'Afghanistan: tema sul quale i democristiani sono convinti — come ha spiegato Piccoli — di poter dimostrare che quella del PCI è stata una «maturazione democratica precoce», perciò instabile e inaffidabile, e che la «base comunista è ancora stalinista». Le amministrazioni locali, naturalmente, non c'entrano per niente ma è ormai chiaro, al termine di questo convegno di Brescia, che la DC è convinta che l'anticomunismo quarantottesco sia tornato di moda, vada perciò alimentato con qualsiasi pretesto, e sia soprattutto pagante in termini di voti. Questo sarà dunque il *leit-motiv* della sua polemica elettorale.

Il discorso di Piccoli ha sciolto qualsiasi dubbio in proposito. Il capo doroteo, che deve in buona misura la segreteria del partito al contributo di Donat-Cattin, si è visto anche l'altro giorno scavalcato sulla destra dal suo vicesegretario in trasferta qui a Brescia. E perciò, ieri, nel timore di vedere offuscata la sua leadership dalla pericolosa irruenza di Donat-Cattin, Piccoli è saltato in groppa alla tigre, dimenticando tutte le cautele ostentate fino all'altro giorno e giungendo a ricalcare non solo gli argomenti, ma anche le parole degli attacchi più rozzi e volgari lanciati al PCI da Donat-Cattin. E con ciò è dimostrato che le tensioni e le frizioni che manifestamente attraversano anche l'area del «preambolo» tendono a ricomporsi al livello più basso e pericoloso, tanto nel disegno politico che nella sua traduzione propagandistica (fino ad investire, come ha fatto ieri il segretario dc, anche le delicate questioni della lotta contro il terrorismo).

Piccoli ha impiegato oltre quaranta cartelle per evitare di parlare delle amministrazioni locali, tranne che per l'aspetto — diciamo così — «pratico» riducibile al seguente interrogativo: come potrà la DC «riprendersi» la gestione di quelle città e Regioni perdute nel '75?

La ricetta del segretario democristiano è semplice: l'ingrediente-base è, sempre più scopertamente, la sollecitata «disponibilità» socialista, che in certi momenti i dirigenti «preambolari» fanno quasi vedere di considerare acquisita. Magnanimamente, Piccoli ha dichiarato che la DC non farà ai socialisti alcun esame per la preferenza da loro finora accordata alle giunte di sinistra: anzi, ha compiantо il PSI per ciò che questo partito avrebbe «sopportato» all'interno delle amministrazioni democratiche, definite non solo inefficienti, ma perfino corrotte per esclusiva responsabilità dei comunisti, prevaricatori oltre che incapaci.

Ma adesso — è opinione di Piccoli — «l'esperienza di governo» potrà finalmente spingere il PSI verso «incontri democratici», ovviamente con la DC, anche a livello locale: e in queste sedi — ha promesso Piccoli ai socialisti — essi potranno vedersi finalmente riconosciuta una «pari dignità».

Insomma siamo già alla dichiarata «trasposizione meccanica» — fino all'altro giorno negata a parole — della formula del tripartito anche in periferia, con il corroborante apporto di liberali e socialdemocratici. Questi ultimi sono stati ammoniti a non tirar troppo la corda nella polemica con la DC: pretendono di superarci sul terreno dell'anticomunismo, ma intanto — ha ricordato minacciosamente Piccoli — hanno decine di poltrone in amministrazioni dirette dal PCI. Ovviamente — ma in questo contesto la dichiarazione appare del tutto superflua e rituale — di giunte con i comunisti non se ne parla nemmeno.

La «questione morale»? Per Piccoli è solo una «odiosa campagna» scandalistica ordita contro la DC: che ha invece gli amministratori più capaci, efficienti, onesti, ma ingiustamente denigrati.

Antonio Caprarica

Il creatore dell'«Harry's Bar»

È morto a Venezia Giuseppe Cipriani

VENEZIA — E' morto ieri, nella sua abitazione di Venezia, Giuseppe Cipriani, considerato «il più celebre albergatore italiano».

Cipriani aveva ottant'anni. Era nato a Verona ma, giovanissimo, si era trasferito in Germania dove, a Schwenninger nel Baden, terminati gli studi, aveva lavorato come garzone in una fabbrica di orologi.

Dopo un periodo trascorso all'estero (Parigi, Bruxelles) e a Palermo, Giuseppe Cipriani giunse a Venezia, dove lavorò all'Hotel Monaco, «a soli tre metri — come lui stesso scrisse in un libro di memorie — da un magazzino di cordami che doveva poi diventare l'Harry's Bar».

Nel 1931, venerdì 13 maggio, fu aperto, appunto, l'Harry's il celebre luogo di ritrovo di personaggi del mondo dell'arte, della cultura e dello spettacolo provenienti da tutto il mondo. Successivamente, Cipriani creò l'albergo nell'isola della Giudecca e la «Locanda» a Torcello che portano il suo nome.

Craxi vago sulle alleanze negli enti locali del Sud

Concluse le «giornate socialiste per il Mezzogiorno» - Signorile, De Martino e Mancini indicano nella lotta al sistema dc una prospettiva per la rinascita del Meridione

Dal nostro inviato

NAPOLI — «Le giornate socialiste per il Mezzogiorno» sono state concluse ieri da un discorso dell'on. Bettino Craxi, segretario del PSI. Con un discorso prevalentemente orientato ad illustrare la piattaforma del suo partito in vista delle prossime elezioni, Craxi ha molto insistito sulle ragioni che hanno condotto il suo partito a partecipare al secondo governo Cossiga.

Assai più vago Craxi è stato sulle questioni poste dal dibattito politico della prima giornata dei lavori del convegno socialista, iniziato sabato a Napoli. Quali rapporti con gli altri partiti della sinistra, ora che il PSI è al governo; che tipo di schieramenti politici il PSI sceglie nel Mezzogiorno, se è vero — come hanno osservato molti oratori l'altro ieri, da Signorile, a Mancini, a De Martino — che il principale ostacolo al progresso delle regioni meridionali è costituito proprio dal sistema di potere della DC? A queste questioni — attorno alle quali si era sviluppato un interessante dibattito nella prima giornata del convegno —, Craxi non ha dato risposte. Si è richiamato alla scelta generale del PSI. «*Si sono create ad un certo punto le condizioni e la necessità perché il Partito socialista assumesse responsabilità di governo* — ha detto Craxi —. *Non siamo entrati nel governo dalla porta di servizio* — ha aggiunto —, *abbiamo un ruolo determinante e lo faremo valere*».

Ma il problema della «governabilità» del Paese — con cui il PSI ha motivato la «necessità» della sua partecipazione al governo — vale anche per il Mezzogiorno? Questo è il punto su cui hanno insistito molto i dirigenti socialisti. Mancini, che ha affermato esplicitamente che «*non è più accettabile la guida della Democrazia cristiana nel Mezzogiorno, né possono ripetersi nelle future regioni gli appiattimenti politici già sperimentati*», ed ha parlato della necessità di recuperare le potenzialità di sinistra che sono presenti nelle regioni meridionali. A De Martino che aveva sollecitato il partito a battersi per «*maggioranza di sinistra*» e per impedire che rinasca comunque il centro-sinistra.

Esiste inoltre una divergenza sopra il giudizio che le varie componenti del PSI danno sul Mezzogiorno. L'analisi che l'altro ieri aveva sorretto l'impostazione politica di molti dirigenti socialisti è quella di una realtà meridionale contraddittoria in cui accanto a fenomeni interessanti di sviluppo ci sono situazioni ancora fortemente drammatiche con punte di crisi, gravi e pericolose. Craxi, invece, ha posto l'accento più sull'aspetto dello sviluppo. «*L'avvicinamento tra il Nord e il Sud è in corso*», ha affermato il segretario socialista. «*Si tratta di consolidare lo sviluppo in atto*»

Concludendo, Craxi ha detto che i socialisti attribuiscono all'attuale governo un ruolo di «garanzia». «*Garanzia che si riapre un dialogo fra le forze politiche. In sostanza, un governo aperto a sinistra e che sia un interlocutore vero del movimento sindacale*». In questo senso il segretario ha precisato che si deve evitare che si riapra una conflittualità a sinistra, richiamandosi al centro-sinistra come una esperienza da evitare.

Marcello Villari

Torino - Deciso in un incontro tra trecento giovani, il sindaco Novelli e alcuni assessori

Gli studenti nei Consigli di quartiere

TORINO — Trecento giovani, un sindaco e alcuni assessori (Foppa, Balmas, Alfieri) della Giunta di una città alla cui vita i giovani chiedono di poter partecipare con più forza propositiva e operativa. Un incontro, soprattutto, che ha messo in luce la volontà degli studenti di uscire dal mondo che a loro «sta stretto» della scuola, per lavorare meglio e di più nella città.

Un salto di qualità del movimento giovanile e studentesco che, stanco di attendere una riforma che non viene e deluso dagli atteggiamenti «contro» tenuti negli ultimi anni, ha deciso, in prima persona, di proporsi quale protagonista di un nuovo rapporto tra scuola e territorio.

Niente di burocratico e formale nella riunione. I comitati studenteschi (privi di riconoscimento da parte del ministero, sordo alla necessità di trasformare gli organi di democrazia scolastica) rappresentano a Torino la maggioranza degli studenti delle superiori. I giovani non hanno nascosto che al loro interno ci sono ancora tante divisioni, ma ciò non ha impedito di portare al sindaco Novelli una serie di richieste

Alle domande è giunta una risposta netta, sincera, senza diplomazia, che ha voluto chiarire subito i limiti che ha l'Ente locale nel risolvere i problemi che assillano i giovani, ma ha dimostrato pure la massima disponibilità della Amministrazione

Risposta positiva, quindi, alla richiesta dei giovani di ottenere un riconoscimento ufficiale e poter mandare i loro rappresentanti nelle commissioni dei consigli di circoscrizione. Questo fatto (nuovo, a quanto ci risulta, nell'intero panorama italiano) permetterà agli studenti di partecipare alla programmazione di tutte le iniziative culturali, associative e politiche dei quartieri e rappresenterà il legame tra scuola e territorio

Al di là della richiesta avanzata da alcuni gruppi di giovani per ottenere la garanzia del posto di lavoro (alla quale il sindaco Novelli ha replicato senza mezzi termini che Torino è una città in cui si può onestamente parlare solo di disoccupazione intellettuale, problema che nasce dal tipo di scuola esistente e sul quale l'Amministrazione non ha competenza) i giovani hanno chiesto al Comune iniziative di sperimentazione studio-lavoro

Anche questa richiesta è stata accolta. Carlo Foppa, assessore al Lavoro, ricordando l'impegno già dimostrato con la creazione di cooperative giovanili all'interno del «Progetto giovani», nell'ambito della legge 285, ha accettato di costituire in ogni consiglio di quartiere una consulta giovanile, non solo per la gestione dei problemi presenti, ma per impostare lo sviluppo futuro.

Rio mare: il tonno così tenero che si taglia con un grissino!

Rio mare: tonno squisitamente tenero all'olio d'oliva.